



“L'ANGELO DI CARITÀ. LA REGINA ELENA A MESSINA”

Intervento di Mons. Cesare Di Pietro alla prima presentazione del libro



1. Valore e significato di una presenza

Si deve senz'altro riconoscenza alla passione che ha ispirato e condotto Nino Dini, attuale Governatore dell'antica e benemerita Confraternita di “Gesù e Maria del Buon Viaggio” al Ringo, nel far riemergere dall'oblio - con un'accurata e competente ricerca confluita in questo interessante volume - una drammatica e, al tempo stesso, luminosa pagina di storia della nostra splendida e afflitta Città. Nonostante tutto, credo che questo bel libro possa aiutarci ancora a sognare quella rinascita civile ed economica - tuttora solo in parte compiuta dopo il più immane disastro che Messina abbia mai conosciuto - che interpella la generosa collaborazione di tutte le forze vive operanti in riva allo Stretto e che, oggi come allora, deve costituire un “affare nazionale”.

“L'Italia è fatta, ora bisogna fare gli italiani!”, aveva esclamato Cavour all'indomani della sospirata unità del Paese, di cui ci accingiamo a celebrare, purtroppo senza molto fervore, il 150° anniversario. Già in quegli anni, il Padre della Patria, Vittorio Emanuele II, aveva intuito che bisognava investire sul fascino femminile per puntare alla conquista degli animi e fomentare una nuova coscienza nazionale attorno all'unica monarchia sabauda. Fu così che nel 1868 inviò in viaggio di nozze nelle principali città d'Italia, come in un *tour* promozionale, il giova-

ne principe ereditario Umberto con la bella consorte Margherita. Fu un grande successo, in quanto - come ha scritto Indro Montanelli - la principessa Margherita «era una vera e seria professionista del trono, e gl'italiani lo sentirono. Essi compresero che, anche se non avessero avuto un gran Re, avrebbero avuto una grande Regina».

Ma se la Regina Margherita si era distinta per la sua leggiadria e il suo mecenatismo culturale, toccò poi alla Serva di Dio Elena di Savoia il ruolo assai più significativo di “Angelo della Carità”, per il quale il Papa Pio XI il 5 aprile del 1937, in riconoscimento della sua grande fede e delle attività benefiche da lei sostenute, le conferì la più alta onorificenza prevista a quei tempi per una donna da parte della Chiesa, la “Rosa d'oro della Cristianità”. Per la stessa ragione, nel 2001 il Vescovo di Montpellier, la città francese dove Elena morì il 28 novembre 1952, ha avviato la fase diocesana della sua Causa di Beattificazione e Canonizzazione, che potrebbe portarla - per dirla in gergo ecclesiastico - alla gloria degli altari.

Come bene illustra Nino Dini nello sviluppo organico del suo volume, articolato in cinque capitoli e in un'interessante appendice completata da una ricca galleria fotografica e da una cronologia essenziale, fu proprio il tragico terremoto di Messina del 1908 l'evento nel quale, più che in tutti gli altri, la carità della Regina Elena ebbe modo di riflettere in un'intensa e decisa azione umanitaria, mentre la nostra devastata Città si trovò al centro di un notevole movimento di solidarietà facente perno attorno ai Sovrani d'Italia, in cui i messinesi si sentirono più che mai affratellati nell'abbraccio di una sola grande Nazione. Fu forse proprio allora che l'auspicio di Cavour ebbe modo finalmente di realizzarsi.

2. Un'intensa azione umanitaria e caritativa

La notizia del cataclisma giunse a Roma la sera del 28 dicembre. Vittorio Emanuele III ed Elena lasciarono i quattro figli alla nonna Margherita e partirono il giorno dopo alla volta dei luoghi del disastro, giungendo il 30 a Reggio e Messina su un cacciatorpediniere. Il Re ordinò subito lo stato d'assedio, dandone il mandato d'esecuzione al famigerato Generale Mazza, a motivo del cui operato sia Giacomo Longo nel suo libro “Un duplice flagello” del 1911 sia adesso Nino Dini afferma-

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



no a chiare lettere che l'agire degli uomini fu perfino più nefasto per la nostra Città delle stesse devastazioni provocate dal tremendo sisma (ne è emblematico esempio il Monastero di San Salvatore dei Greci, sede dell'Archimandrita, la cui foto è riportata nel volume).

In ogni caso, il Re e la Regina manifestarono un impulso non comune a favore degli scampati. In un'intervista riportata nel libro l'allora Ministro della Marina dichiarò: «Se sapeste quello che ha fatto il Re! È stato dappertutto ed ha veduto tutto. Partiva al mattino prestissimo con un cacciatorpediniere, [...] visitava i paesi sulla costa, soprattutto i piccoli paesi perché credeva che potessero essere più facilmente dimenticati. E quando tornava a bordo, aveva una grande raccolta di notizie: era per noi, a parte gli ordini che aveva dato sul luogo, il più prezioso dei reporters». Circa tali ordini, mi piace riferirvi quanto mi raccontava mia nonna, che nel 1908 aveva 14 anni:

Da parte sua, la Regina Elena, alla vista dei superstiti sanguinanti, laceri, sporchi e sconvolti, per prima cosa salì a bordo dell'incrociatore russo Slava che, in assenza di ordini precisi dello Stato Maggiore zarista, non si decideva a trasportare i feriti più gravi negli ospedali più vicini e, precipitandosi dal comandante, lo implorò con le lacrime agli occhi: «Non è la Regina d'Italia che vi parla, né la Principessa del Montenegro, è una donna che vi supplica in nome di Dio e della pietà umana». Così, il capo squadriglia si convinse di far rotta verso Napoli, dove molti feriti in pericolo di vita riuscirono a scampare alla morte.

Sulla regia corazzata che portava il suo nome, Elena fece realizzare un pronto soccorso, dove predispose un servizio di prima accoglienza per le famiglie e interventi umanitari a vantaggio degli orfani. Dismettendo le vesti regali, si adoperò, inoltre, in prima persona nel soccorrere e curare i feriti. Infagottata in un grembiule scuro e con in capo un cappello alla marinara o in abito da crocerossina, tanto da non essere spesso riconosciuta quale Regina d'Italia, si prodigò con infaticabile generosità tanto a bordo quanto negli improvvisati ospedali da campo sotto le tende. Non smise di lavare, disinfettare, fasciare, da mattina a sera, abile, paziente, umile, trovando per tutti una parola affettuosa, un aiuto incoraggiante, una carezza. Anche qui mi fa piacere condividere con voi due episodi edificanti e inediti narratimi da bambino da mia nonna Carlotta:

Ancor più degno di nota è quanto allora riferito dal ministro Vittorio Emanuele Orlando, in un'intervista riportata nel libro di Dini: «La Regina è stata mirabile. Assisteva, curava, medicava con le sue mani. Una volta mentre si operava su una donna, la Regina, che era sola, senza una dama, dovette tenere le gambe della paziente appoggiate sulle proprie spalle per un bel po' di tempo. Quando il chirurgo fu passato ad altri feriti, e la Regina volle posare le gambe della donna, questa cominciò a gemere e a lagnarsi, allora la Regina restò un'altra mezz'ora, con le reni che le si dovevano spezzare, con quelle gambe doloranti e sporche di sangue sulle spalle, [...] . Aveva organizzato un piccolo laboratorio di donne sul luogo, non soltanto per il bisogno, ma per dare a quelle povere sopravvissute, che avevano ciascuna perduto parenti, mariti, figliuoli, un modo per distrarsi assorbendosi nel lavoro. Infatti, appena smettevano, ricominciavano a piangere. Questa, vede, la nostra Regina! Quanto bene hanno fatto le sue piccole mani!».

3. *Il Villaggio Regina Elena*

Al rientro a Roma, la Regina non cessò di occuparsi dei terremotati di Messina. Per provvederli dei necessari indumenti, trasformò subito il salone da ballo del Quirinale in un laboratorio di sartoria, dove lavorava anche lei insieme alle figlie maggiori Jolanda e Mafalda. Fece alloggiare a Roma ed educare nel migliore dei modi un gran numero di ragazzi e fanciulle messinesi (... la riverenza). Tuttavia, l'istituzione più importante, il "fiore all'occhiello" di tutta questa zelante opera benefica, voluta da Elena per un soccorso non occasionale ma duraturo, fu l'Opera Nazionale di Patronato Regina Elena, eretta ad Ente Morale, grazie alla quale si diede origine dal nulla ad "un villaggio ove la gente povera vi potesse vivere una vita sana e operosa": il Villaggio Regina Elena.

Il libro di Nino Dini, anche per ragioni affettive, dedica ampio spazio alla storia e alla cronaca ventennale (dal 1909 al 1928) del Villaggio, costituito da 200 baracche funzionali edificate con legno pregiato, dall'Ospedale Regina Margherita, dai padiglioni-laboratorio di cucito e lavanderia (quest'ultimo gestito dai nonni di Franca Gandolfi, la futura sposa del celebre cantante Domenico Modugno), dallo stabilimento dei bagni, dalla caserma di Fanteria, dalle scuole, dal gabinetto di lettura. In particolare, Dini si sofferma sulla storia della bella chiesa-baracca di Sant'Elena, ricostruita in tre navate e inaugurata nel 1913 per diretto interessamento della Regina, che vi donò il quadro della Santa di cui portava il nome. Il Villaggio, denominato pure "Regale" sia per il nome sia per l'ordine e la pulizia che vi regnavano, rispecchiò l'idea che Elena aveva sognato di realizzare, i modelli a cui era stata formata. In ogni suo ritorno a Messina (nell'aprile e nel settembre del 1909 e nel maggio del 1910), come una mamma in pensiero, la Regina con naturalezza ed affabilità visitava le baracche una ad una, chiedendo informazioni agli abitanti sul loro stato di salute, apprezzando la disposizione dei servizi pubblici e il loro funzionamento, interessandosi anche del più piccolo problema e facendo provvedere subito alla sua soluzione. Oggi ci verrebbe da dire, con un bel pizzico di nostalgia, "O tempora, o mores!". Allora, a qualcuno venne persino spontaneo pa-



ragonarla alla Beata Vergine Maria. Così, una vecchietta, vedendosi passare davanti l'Augusta Sovrana, "umile ed alta più che creatura", le si prostrò ai piedi esclamando: «Siete buona come la Madonna!». Ed il poeta messinese Edoardo de Domenico, commosso, dalle colonne della "Gazzetta" le dedicò un'ode che così si concludeva: "sulle terre solcate da 'l dolore, / da tutti i petti erompe un grido solo: / salve, o Regina!".

4. La convergenza con altri testimoni della carità

L'azione umanitaria di Elena di Savoia s'intrecciò, nella Messina devastata materialmente e moralmente di un secolo fa, con quella di altre illustri personalità altrettanto ispirate dalla carità cristiana: l'Arcivescovo Letterio D'Arrigo Ramondini, Sant'Annibale Maria Di Francia e, soprattutto, Don Luigi Orione, proclamato Santo anche lui lo stesso giorno del suo fraterno amico Annibale, il 16 maggio 2004.

Alla straordinaria presenza e al difficile operato di Don Orione a Messina è dedicato il quarto capitolo del libro di Dini. Il prete di Tortona sbarcò a Messina il 14 gennaio 1909 e raggiunse subito l'Arcivescovo D'Arrigo e il Gen. Mazza. Il primo lo accolse con gioia, il secondo gli fornì ogni autorizzazione, coscienti ambedue di un compito importante e delicato: occorre sottrarre i piccoli ai gravissimi rischi di finire in situazioni incerte o malsane e avviarli a rifugi e orfanotrofi sicuri, in cui i Vescovi, a Cassano, a Noto, ad Acireale, a Catania, li attendevano amorevolmente.

L'organizzazione procedette lentamente, ma con ordine ed efficacia. Il Governo aveva istituito a Roma - come si è detto - il Patronato Regina Elena, presieduto dalla contessa Gabriella Rasponi Spalletti. Papa Pio X, che desiderava venire a Messina, istituì un'apposita Delegazione Pontificia che portò avanti, con sovvenzioni della Santa Sede, la ricerca, la raccolta e la sistemazione degli orfani in Istituti religiosi già esistenti o da costruire. Si aggiunsero anche Comitati minori in altre città. E così un migliaio di orfani trovarono alloggio a spese del Patronato, alcune centinaia a spese della Santa Sede, altri ancora in Istituti vari, gratuitamente. Don Orione intraprese il suo lavoro con entusiasmo, con l'aiuto di alcuni sacerdoti (Don Albera, il gesuita P. Mistretta e, soprattutto, P. Annibale Di Francia) e di un gruppo di laici: l'on. Micheli, il conte Zileri, il prof. Fornari, le sorelle Tincani, figlie del Prof. Carlo, Provveditore agli Studi di Messina a quel tempo (una di esse divenne poi Madre Luigia Tincani, fondatrice delle Suore Missionarie della Scuola), le Donne Cattoliche, fondate dalla principessa Maria Cristina Giustiniani Bandini.

Come Nino Dini rende puntualmente conto, il Patronato governativo Regina Elena riteneva di riservare a sé interamente il campo della sistemazione degli orfani, ma non avendo ancora una valida struttura organizzativa, ne seguiva che molti orfani correverano il rischio di finire in ambienti pericolosi per la loro educazione religiosa, conforme alla fede cattolica delle loro famiglie, ed essere destinati a istituzioni di altre confessioni religiose, e talvolta areligiose. Don Orione riuscì - anche se con qualche difficoltà - a ottenere la restituzione di molti fanciulli. Pio X lo mise in rapporto con la Spalletti, di cui seppe conquistare la stima, il che portò a situazioni fisicamente e moralmente sicure centinaia di orfani. Il generoso soccorso di Don Orione non era limitato ai soli orfani, ma si estendeva a tutte le categorie dei superstiti: gli anziani, i senza tetto, gli affamati e bisognosi di tutto sul piano materiale e spirituale. Tutto questo egli poteva compiere meglio di altri, per il prestigio di cui godeva presso il Papa, che lo nominò direttamente Vicario Generale della nostra arcidiocesi. La collaborazione con l'Arcivescovo e il clero fu inizialmente buona, poi seguirono un certo distacco e una certa freddezza, a causa di calunnie e gelosie. Nonostante difficoltà e sofferenze, il ministero di Don Orione a Messina, per volere del Pontefice, continuò fino al febbraio 1912. Di rilievo, fu la costruzione della chiesa della Consolata, ancor oggi affidata agli Orionini.

La Regina Elena, che stimava grandemente Don Orione, ne visitò gli orfanotrofi di Messina e li dotò in ogni tempo di cospicui aiuti materiali.

5. Quale insegnamento per la Messina di oggi?

Mi è gradito, a conclusione di questo breve intervento, formulare un duplice auspicio: - che la luminosa testimonianza di carità di Elena di Savoia, opportunamente rievocata in questo nuovo libro e sintetizzata nell'efficace espressione della stessa Regina "Com'è bello dare felicità a qualcuno e quanto è più bello che riceverne", possa trovare oggi in noi dei solerti imitatori; - che trovi eco nella nostra Città l'esortazione ancora attuale dell'Arcivescovo Angelo Paino nel cinquantesimo anniversario del terremoto: « Si mettano da parte le divisioni e i personalismi che hanno lasciato Messina nella troppo nota condizione di miseria [...] tutti i Messinesi si stringano in un cuore solo e in un'anima sola!».

Mons. Cesare Di Pietro

